



Cambiare il proprio status giuridico migliora l'integrazione dei cittadini stranieri?

Problema

Il tema dell'integrazione degli stranieri è al centro del dibattito pubblico italiano ed europeo. In molti si chiedono come facilitare il processo di integrazione e quale debba essere il livello di integrazione necessario per considerare lo straniero parte della comunità autoctona.

Negli ultimi anni, il tema dell'immigrazione è al centro del dibattito politico in molti paesi. Il considerevole flusso di immigrati ha portato a tensioni sociali e ad un sentimento di alienazione e avversità tra gli stranieri che sono spesso vittime di discriminazioni ed esclusi socialmente.

I legislatori sono alla ricerca di politiche e interventi pubblici che agevolino il processo di integrazione al fine di attenuare le tensioni sociali. Uno dei temi più dibattuti riguarda l'ottenimento della cittadinanza da parte dei cittadini stranieri residenti sul territorio nazionale e, soprattutto, dei cittadini stranieri di seconda generazione.

In Italia sono necessari 10 anni di residenza per i cittadini extracomunitari. Nell'ottobre 2015 la Camera aveva avviato la riforma della legge 91/92 che disciplina la naturalizzazione, introducendo lo *ius soli* temperato per i nati in Italia e lo *ius culturae*, ovvero all'ottenimento della cittadinanza a seguito del completamento di un intero ciclo scolastico, per chi arriva sul territorio nazionale entro il 12° anno di età.

Il dibattito sulle leggi che regolamentano il riconoscimento della cittadinanza si muove su due fronti: da un lato il tema è oggetto di strumentalizzazioni da parte delle organizzazioni

politiche che si oppongono all'immigrazione; dall'altro sociologi e politologi si domandano se non sia auspicabile identificare diritti "post-nazionali" basati sulla residenza, piuttosto che sulla cittadinanza.

In ormai molti paesi infatti la maggior parte dei diritti e dei benefici derivano dal possesso di un permesso di soggiorno, piuttosto che della cittadinanza. Ciononostante questa mantiene un alto valore simbolico e alcuni benefici tangibili, quali il diritto di voto attivo e passivo, l'irrevocabilità e l'ereditarietà (nei paesi retti da *ius sanguinis*) dei diritti ad essa collegati, l'accesso ad alcune professioni specifiche.

Soluzione

Il riconoscimento della cittadinanza può essere un catalizzatore dei processi di integrazione degli stranieri.

In linea generale il riconoscimento della cittadinanza ai cittadini stranieri può seguire due logiche distinte: da un lato la cittadinanza può essere interpretata quale riconoscimento per il processo di integrazione che lo straniero ha percorso e assurgere quindi a traguardo o premio; in alternativa la cittadinanza può essere vista come punto di partenza e strumento necessario per l'integrazione dello straniero nella società ospite. Nel primo caso i requisiti necessari per fare richiesta saranno molto sfidanti (ad esempio prevedendo un lungo periodo di residenza, determinate condizioni economiche e/o il superamento di test di conoscenza della lingua e della cultura locale), mentre nel secondo caso i requisiti saranno meno stringenti e l'investimento



sull'integrazione dell'individuo da parte della società ospite più importante. Tipicamente i paesi europei si basano su un approccio cauto nei confronti dello straniero, richiedendo lunghi periodi di residenza, prima di poter far richiesta di naturalizzazione. In media in Europa sono richiesti 7 anni di residenza prima di poter acquisire la cittadinanza, ma tale requisito varia da paese a paese da un minimo di 3 anni (Belgio) ad un massimo di 12 anni (Svizzera).

I paesi che storicamente sono stati meta di forti flussi migratori dall'Europa si reggono invece sullo *ius solis*, che attribuisce la cittadinanza a chiunque nasca sul territorio nazionale, indipendentemente dalla durata della residenza.

Da queste opposte impostazioni di fondo nasce quindi l'esigenza di capire se l'interpretazione della cittadinanza quale catalizzatore dei processi di integrazione sia supportata da evidenza empirica e quali siano i benefici derivanti dal suo ottenimento.

Risultati

Un'esperienza svizzera mostra che i cittadini stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza partecipano maggiormente alla vita politica della comunità di cui fanno parte.

Uno studio condotto in Svizzera ha preso in esame gli effetti sull'integrazione politica dei cittadini stranieri ai quali è stata riconosciuta la cittadinanza svizzera. Lo studio ha preso in esame 768 richieste di naturalizzazione pervenute in 46 Comuni che prevedevano un referendum popolare per il riconoscimento della cittadinanza. I ricercatori hanno identificato quattro dimensioni dell'integrazione politica degli stranieri: 1) la partecipazione politica formale, ovvero la partecipazione alle ultime elezioni per il parlamento federale; 2) l'efficacia politica, ovvero il grado di adesione all'affermazione "le persone come me non hanno alcuna influenza sul governo"; 3) la conoscenza politica, ovvero la capacità di rispondere correttamente ad una domanda sul nome dell'attuale Presidente della Confederazione Svizzera e sul numero di firme necessarie per

BIBLIOGRAFIA: HAINMUELLER J., HANGARTNER D., PIETRANTUONO G. (2015), *NATURALIZATION FOSTERS THE LONG-TERM POLITICAL INTEGRATION OF IMMIGRANTS, PROCEEDINGS OF THE NATIONAL ACADEMY OF SCIENCES, VOL. 112, N. 41.*

AUTORE DELLA SCHEDA: LISA ZAQUINI (ASVAPP)

un'iniziativa federale; 4) la partecipazione politica informale, ovvero la partecipazione negli ultimi 12 mesi ad almeno una tra diverse attività politiche (dall'espore un adesivo a supporto di una campagna, al contattare un politico, fino a raccogliere firme per una petizione).

Il processo di naturalizzazione ha un forte effetto sulla percezione dell'efficacia politica dei nuovi cittadini: si registra infatti un aumento del 57% rispetto al punteggio ottenuto dagli stranieri che non hanno ottenuto la cittadinanza. I nuovi cittadini risultano inoltre politicamente più informati con un aumento dello 0,28 sulla scala da 0 a 1 portandoli allo stesso livello registrato tra i cittadini nativi. I nuovi cittadini aumentano anche la loro partecipazione politica informale di 12 punti percentuali (risultato marginalmente significativo).

Gli effetti della naturalizzazione sono stabili tra i diversi gruppi di richiedenti, anche se sono più evidenti tra i gruppi meno emarginati, come coloro che sono nati in Svizzera, o che hanno un alto livello di studio o origini dei paesi europei occidentali.

Metodo

L'effetto dell'ottenimento della cittadinanza svizzera sull'integrazione politica degli stranieri è stato stimato sfruttando la procedura in vigore in 46 Comuni svizzeri in cui la naturalizzazione dei cittadini stranieri è sottoposta a voto popolare, tramite referendum. Coloro che hanno ottenuto poco più del 50%+1 dei voti, e quindi hanno ottenuto la cittadinanza, sono stati confrontati con coloro che non hanno ottenuto la cittadinanza perché hanno raggiunto poco meno del 50% dei voti. I due gruppi individuati intorno alla soglia possono essere considerati equivalenti, quindi la successiva differenza nei comportamenti può essere attribuita alla cittadinanza ottenuta.

